

lunedì 10 settembre 2001

l'Unità | 9



Gp del Portogallo: Capirossi secondo, Biaggi quinto. Nella 125 trionfa Poggiali La legge di Valentino: vittoria E il titolo è a portata di mano

ESTORIL (PORTOGALLO) Valentino Rossi sale ancora una volta sul gradino più alto del podio, questa volta in Portogallo. Ed è ormai ad un passo dal titolo mondiale.

Valentino vince per la settima volta in undici gare. Un pilota europeo non riusciva a vincere sette gare in un anno nella classe 500 dal 1972, quando a dominare fu Giacomo Agostini. Il pesarese ha dominato la gara fin dall'inizio, lasciandosi alla spalle nell'ordine Capirossi, McCoy, Checa e Biaggi. Avrebbe potuto essere un podio tutto italiano, ma Max è scivolato a pochi giri dal termine, quando era terzo. Ora Biaggi (177 punti) vede allontanarsi Rossi (220) e deve soprattutto riflettere sulle sue scivolate. È la seconda volta,

infatti, nelle ultime due gare, che il romano finisce a terra, vanificando la rincorsa al titolo.

Max era partito bene, dopo aver «corretto» la moto sulla griglia di partenza con la sostituzione di un pneumatico. Aveva preso la testa, tenendo dietro sia Capirossi, sia Rossi. Ma al secondo giro il ragazzo di Tavullia passava al comando e Biaggi cedeva anche a Loris.

Da questo momento, la classifica è rimasta invariata. Valentino ha controllato gli avversari, Loris si accontentava del secondo posto e Max Biaggi ha visto allontanare la coppia di testa, fino alla scivolata che ha compromesso definitivamente la sua gara.

Nella classe 125, si è imposto

il sammarinese Manuel Poggiali, su Gilera. Ha preceduto in volata il giapponese Youichi Ui, su Derbi. Terzo posto per il leader della classifica generale, lo spagnolo Elias, su Honda, al termine di una sfida fatta di sorpassi e contatti sfiorati con Simone Sanna, che è arrivato quarto. La seconda vittoria stagionale di Poggiali ha consentito alla Gilera di limitare a tredici lunghezze il divario accusato dalla Honda dello spagnolo Toni Elias. Ora, a cinque gare dal termine, Elias ha 158 punti e Poggiali 145.

Nella 250, infine, vittoria a Daijro Katoh, metre Marco Melandri è arrivato secondo. Positivo Roberto Rolfo, classificatosi quarto.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Massimo Filippini

Strani scherzi nella domenica di calcio che torna ad abbracciare il campionato per cancellare le modeste prestazioni della nazionale del Trap: il nome del Chievo associato a quello della Juve. Ripetiamo per i più distratti: la squadra più titolata (e amata) d'Italia divide gli onori del primato con quella di un piccolo borgo di Verona. Entrambe al primo posto in classifica, a punteggio pieno, senza gol al passivo e con un confronto all'orizzonte. Sabato al Delle Alpi, ore 20,30 la Regina riceve Cenerentola, l'ultima arrivata al gran ballo del pallone, passando dalla porta di servizio del Castello.

Le parole dell'allenatore spiegano meglio di ogni disamina tecnico-tattica il segreto dei gialli. A chi gli chiedeva come avrebbe preparato la partita contro la Juve, Del Neri ha confidato: «Noi a Torino andiamo per imparare». A forza di apprendere la piccola squadra di quartiere si è trasformato nella "Dinamo Chievo" che può arrivare a impensierire la multinazionale di Lippi. Nella scorsa stagione in serie B il Chievo ha fatto palestra, sudando ha messo su muscoli. Si è fatto le ossa mentre tutti dicevano: «Squadra simpatica, si ma tra un po' crolla. Vedrete». E invece i ragazzi terribili hanno tenuto duro fino alla fine e sono stati premiati con la serie A. Più che un premio, una missione. Ma senza fare beneficenza perché chi gioca a pallone con lo spirito giusto, divertendosi e facendo divertire il pubblico, difficilmente dilapida.

E a una squadra unica nel panorama calcistico nazionale si abbina una tifoseria altrettanto originale: gli ultrà con il pandoro in mano. Un gruppetto di uomini di buona volontà che dona confezioni-mini del famoso pandoro Paluani (dolce tipico della città nonché sponsor) ai tifosi rivali chi si aspettano invece odio e insulti. Non c'è che dire, la favola Chievo spiazza tutti, squadre avversarie, i loro sostenitori e tutti gli opinionisti della tv.

«Se qualcuno mi avesse prospettato una simile situazione prima dell'avvio del campionato - ha detto il presidente Luigi Campidelli, il più giovane della serie A - gli avrei risposto che stava parlando sotto i fumi dell'alcol. In realtà, è sì uno scontro al vertice, ma tra una formazione, la Juve, che è giusto sia lì ed un'altra, il Chievo, che ha vinto soltanto due partite».

Un eccesso di umiltà. Perché le due partite iniziali non sono state vinte a caso. D'accordo la Fiorentina di quest'anno non è un'ira di Dio (ieri ne ha presi cinque dal Milan orfano di Rui Costa...) ma il Bologna di Signori, che nella prima giornata aveva superato l'Atalanta, si presentava come avversaria pericolosa. E invece il successo è stato netto. Più di quanto dica il risultato perché il Chievo, oltre ai due gol, ha anche colpito tre pali (e con quello di Firenze fanno 4 in due giornate).

Anche Guidolin, l'allenatore dei rossoblù, ha riconosciuto la superiorità della squadra gialloblù: «Il Chievo - dice - ha giocato meglio di noi e ha meritato. La nostra è stata una giornata nera sotto tutti i punti di vista, perché oltre ad aver subito una giusta sconfitta, dobbiamo fare i conti anche con gli infortuni di Nervo e Locatelli, due giocatori molto importanti che rischiamo di perdere per parecchio tempo».



Chievo Quartieri alti

rimbalzi

Perché si è voluto stordire l'inganno?

Fernando Acitelli

Tra le situazioni nuove che il calcio da qualche anno ci propone, ve ne sono due che hanno attratto il nostro animo: la prima chiama in ballo l'etica e riguarda lo scalfiare da parte dell'attaccante - durante il suo volo in terra - il marcatore che s'è appena distinto per un fallo.

È come se nell'impeto di quel ruzzolare atletico fosse più facile restituire all'avversario la cattiveria e dunque farsi giustizia subito, senza peraltro

essere avvistati dall'arbitro. Esiste dunque un camuffamento del fallo di reazione ma anche questa è un'astuzia che può far male.

La seconda situazione che ci ha sorpreso fa riferimento al tempo. Si volle considerare come un atto di codardia l'appoggiare indietro al portiere il pallone quando c'era "da perdere tempo" e così, chi optava per una simile situazione, obbligava il proprio portiere a respingere con i piedi senza poter più bloccare la sfera e studiare il rinvio. Perché si volle stordire l'astuzia, annichire l'inganno? Perché non si volle più concedere in campo quella recita che obbligava la squadra penalizzata ad inventare nuove strategie d'accer-

chiamento?

Non parve più adatta allo spirito dei tempi quella melina e l'intento planetario fu la velocità, la stessa velocità che non concede più pause per palloni nel fossato o perché i tifosi non restituiscono il pallone.

E se dunque s'è estinta la fantasia e quasi non v'è più traccia dell'inganno, almeno consoliamoci con il solenne anonimato del capocannoniere Tare, propaggine estrema degli austro-ungarici, e con il paradiso a due lampi descritto dall'uruguayano Giacomazzi.

La domenica così è salva.

La matricola veronese non molla
Strapazzato il Bologna si ritrova in testa assieme alla Juventus e sabato prossimo va a Torino per giocarsi il primato. Il presidente Campedelli: «Sì, sarà uno scontro al vertice, ma noi siamo lì per caso»

Milanesi, segnali incoraggianti

L'Inter gioca e segna a Parma nonostante l'assenza di Vieri ma si fa riprendere nel finale. Rossoneri con il vento in poppa: travolgono la Fiorentina a S.Siro Terim ringrazia la difesa viola e tira un sospiro di sollievo

Tare e Baggio fanno grande il Brescia

Il bomber albanese e l'ex codino stordiscono il Toro al Delle Alpi Lecce, colpo grosso a Piacenza con una doppietta dell'anonimo uruguayano Giacomazzi Nel derby veneto la spunta di misura il Verona di Malesani

La felicità dei giocatori del Chievo, mentre Lippi guarda l'ora: domenica ha un appuntamento con la strepitosa matricola veronese

Facce di bronzo facce abbronzate

«Personalmente sono convinto non solo che il calcio faccia di tutto per sconfiggere il doping, ma che il doping nel nostro sport non esista», così, a Stadio Sprint-Rai, parlò Lippi Marcello da Viareggio. Gli scalpellini della vicina Carrara sono già al lavoro per eternare il lapidario concetto. Chissà se esiste il travertino surreale, sarebbe la pietra più adatta sulla quale incidere la contraddittoria sentenza del tecnico juventino. Ma perché il calcio fa di tutto per combattere il doping se il doping non esiste? Cari tecnici dei laboratori d'analisi, che scovate nandrolone e date la caccia all'Epo, state perdendo il vostro tempo. Cambiate lavoro al più presto: acciappafantasma, ecco la professione del prossimo futuro. Un tempo c'era chi sosteneva l'inesistenza della mafia. Irritanti facce di bronzo riuscivano a negare l'evidenza senza tradire imbarazzo. Il doping è fenomeno grave, ma per fortuna, meno devastante della mafia. E allora basta una faccia abbronzata...
r.p.